



Prefazione

Questo libriccino nasce dalla volontà di dare forma concreta ad un interessante e creativo progetto dal titolo **"STORIE DI VINI, ETICHETTE E BAMBINI"**, realizzato dai ragazzi della scuola primaria e secondaria di Mongiuffi Melia in collaborazione con l' Associazione Naxos Legge.

Un' esperienza formativa in cui i nostri giovani, seguiti con costanza e pazienza dalle loro docenti, sono riusciti a lavorare con passione e in tempi rapidi allo sviluppo di storie di fantasia basandosi sulle etichette di alcuni noti vini siciliani.

Il Progetto, presentato Sabato 11 Novembre 2017 in occasione della XIII edizione di "San Martino, Odori e sapori della Valle del Ghiodaro", ha visto i ragazzi ritrovarsi insieme a docenti e genitori presso il Palazzo Corvaja, per farci entrare in questo mondo fantastico in cui il VINO, protagonista indiscusso di tutte le storie, è stato trasformato dalla loro immaginazione ora in una pozione magica che trasforma le persone in botti, ora in un nettare miracoloso che salva una mamma e il suo leoncino da morte certa.

Anche i più piccoli si sono cimentati nella realizzazione di alcune simpatiche filastrocche sulla vendemmia che, ne sono certa, faranno apparire l'ombra di un sorriso in chi leggerà queste pagine... d'altronde in piccole comunità come la nostra, la Vendemmia è un momento di aggregazione sociale e familiare che porta allegria e gioia a chi vi partecipa!

Insomma, ciascuno a suo modo ha contribuito alla realizzazione di questo libriccino che vuole essere un ricordo di questa bellissima esperienza vissuta insieme.

Desidero ringraziare: tutti i ragazzi della nostra scuola, senza i quali questo progetto non avrebbe avuto luogo; tutte le docenti che si sono impegnate con passione e costanza nell'aiutare i ragazzi a mettere nero su bianco il frutto della loro brillante fantasia; la Prof.ssa Fulvia Toscano e Sakiko Chemi, rappresentanti dell'Associazione Naxos legge che ci hanno fornito lo spunto per la realizzazione del progetto;

Il Sindaco Rosario D'Amore per la fiducia dimostratami.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione

Dott.ssa Chiara Leone



I nostri ragazzi

SCUOLA PRIMARIA

CLASSE II

PARISI MANUELA

IEMMI FABIOLA

CLASSE III

LONGO ELENA

PARISI IRENE

CLASSE IV

LO TURCO GIULIANO

CONFALONE IVAN

CLASSE V

CARNABUCI ENRICO MARIA

D'AMORE MORENO

RUSSO FABIO



SCUOLA SECONDARIA

CLASSE I

CARNABUCI FRANCESCO

D'AMORE BRUNO

IEMMI FLAVIO

LONGO LORENZO

CLASSE II

CURCURUTO LEONARDO

CLASSE III

LO PO' COSIMO

LO PO' ROSSELLA

PINTO MARISOLE

RUSSO SIMONA

SILIGATO VALERIO



FILASTROCCHHE

Uva bianca uva nera
Viene raccolta fino a sera,
Viene pigiata dentro al tino
Per ottenere un buon vino.
Nelle botti si riposa
E il mosto diventa un'altra cosa!
A San Martino il mosto fermentato
Un dolce vino è diventato!

Fabiola Iemmi, II elementare

Dalla Vite nasce l'uva
Prima acerba e poi matura.
La raccoglie il contadino
E la schiaccia dentro al tino.
Poi finisce nella botte
Dove bolle giorno e notte.
Dopo tante settimane
Va a riempir le damigiane!
Passa infine nella bottiglia
Per rendere più allegra la festa in famiglia!

Manuela Parisi, II elementare

Chiaranda

Chiarandà



DONNAFUGATA®

STORIA DI CHIARANDA'

Una Volta in un paese di collina, viveva una fanciulla di nome Chiarandà.

Era molto bella con i suoi capelli scuri che le incorniciavano il volto. Chiarandà viveva con i suoi nonni che erano proprietari di un grande vigneto in Sicilia.

Amava molto la natura ed era una ragazza molto curiosa e attaccatissima ai suoi nonni: li seguiva passo passo in qualsiasi cosa facessero!

Durante l'anno per portare avanti il vigneto si dovevano fare dei lavori: zappatura, potatura e altro, prima di arrivare alla vendemmia.

Mentre scrivo questa storia mi rivedo nel personaggio di Chiarandà: anch'io sono una bambina curiosa, ho 8 anni e mi chiamo Eléna; i miei nonni mi portano sempre con loro quando vanno in campagna.

Mentre loro lavorano in campagna io faccio tante domande e loro mi spiegano tante cose: perché si pota, perché si zappa, perché dall'uva viene fuori il vino!

Nel Mese di Ottobre, i miei nonni, io e tutta la mia famiglia, siamo impegnati nella vendemmia. Raccogliamo l'uva, la mettiamo nelle ceste e la portiamo al palmento dove io, mio papà e mio zio, la pigiamo cantando e scherzando.

Ritornando alla storia, ogni volta che Chiarandà andava a raccogliere l'uva, la sera prima, proprio come si fa con lo zaino della scuola, preparava i cestini: "cannistri e panari" nei quali avrebbe messo i grappoli raccolti.

Nella vigna, mentre staccava i grappoli dorati intonando i canti della vendemmia, saltellava leggera tra un filare e l'altro come una farfalla che svolazza felice sui fiori!

Il Nonno, contento di vederla così spensierata e vedendo in cantina le bottiglie di vino, ebbe un'idea: guardando le grazie della nipote e ricordando le bellezze della Sicilia chiamò quel vino "Chiarandà" in suo onore.

Chissà se un giorno il mio papà, entrando in cantina e pensando a me, avrà l'idea di dare il mio nome al vino!

Eléna Longo, III elementare



Caraffine Russo
1860

RAMPANTE®



ETNA
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA
ROSSO

ETNA
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA
ROSSO

L'AQUILA E IL VINO DELL'ETNA

Un giorno di Ottobre alle pendici dell'Etna, un maestoso vulcano che tutti ci invidiano per la sua bellezza, Sebastiano stava vendemmiando insieme alla sua famiglia e ai suoi vicini di casa, quando ad un tratto, frugando fra i cespugli, trovò un' aquila ferita a una zampa.

Allora fece fasciare l'aquila ad un contadino esperto. Dopo Due giorni l'uccello guarì e lo fecero volare nel cielo, felici di aver ridato alla "Regina del cielo" la libertà di tornare a librarsi nell'aria.

Ogni anno l'aquila volteggiava sulla vigna proprio nei giorni della vendemmia, come a voler ringraziare Sebastiano.

Ma un anno, un serpente velenoso si aggirava per la vigna e tentò di mordere il contadino che l'aveva salvata. L'Aquila allora, si catapultò sul serpente e salvò il contadino da una morte sicura.

Questo dimostra che l'essere gentili con gli altri ripaga sempre.

Fabio Russo, V elementare



Tancredi



DONNAFUGATA



TANCREDI

Tanto tempo fa a Mongiuffi Melia, nel palazzo del marchesato che esiste anche oggi, viveva una giovane donna figlia del Marchese Tancredi, il quale la teneva prigioniera perché era un padre padrone che non voleva darla in sposa a nessuno.

Il Palazzo era circondato da una grande vigna dalla quale si otteneva un vino che portava il nome del Marchese Tancredi. Dovete sapere che dove c'era la vigna ora c'è la scuola elementare che io stesso frequento... Ma ritorniamo alla storia!

Erano proprio i giorni della vendemmia e la marchesina non ne poteva più di quella vita! Notando che i giovani del paese vendemmiavano, si affacciò da una finestra per chiamare aiuto. Un ragazzo la sentì e la aiutò a scappare.

Il Padre però se ne accorse e si mise a cercarla dicendo che avrebbe dato una ricompensa in denaro a chi l'avesse aiutato, ma a quel ragazzo non importavano i soldi e quindi la aiutò a fuggire lontano.

Lui sapeva dove farla nascondere: la portò con sé nel Castello di Marsala, poi si sposarono e dentro il vigneto costruirono una cantina che chiamarono Donna Fugata (che significa appunto donna fuggita) in onore della Marchesina.

Enrico Carnabuci, V elementare



Vigna di Gabri

Fabrizio Aves-Pullo

DONNAFUGATA®

Vigna di

STORIA DI GABRIELLA

Tanto tempo fa, in un paese lontano, viveva una bellissima principessa: si chiamava Gabriella e aveva i capelli lunghi e biondi.

Dentro un castello grigio e nero che si trovava accanto ad un vigneto, viveva un conte cattivissimo che con il vino che produceva avvelenava chiunque entrasse nel suo castello.

La Principessa curiosa un giorno, mentre raccoglieva fiori vicino al castello, vi entrò dentro ma vide il conte e spaventata scappò.

Il Conte alcuni giorni dopo la invitò a cena dicendo di volerla conoscere.

La Principessa accettò l'invito, ma a tavola il Conte le diede un vino che la fece cadere in un sonno profondo e, così, rimase sua prigioniera.

Un giorno un Principe a conoscenza della storia, decise di salvarla e si recò al castello.

Dopo una lunga lotta, il Principe sconfisse il Conte e salvò la Principessa.

Insieme vissero felici e contenti in quel castello e dalla loro vigna ottennero un vino delizioso chiamato "Vigna di Gabri".

Parisi Irene, III elementare



FLORIO
1833

IL PRINCIPE LEONCINO ED IL VINO FLORIO

C'era una volta in Sicilia una terra chiamata Marsala; lì governava un Principe Leone chiamato da tutti Turi che decise, per via della sua indole generosa e per il bene del popolo, di coltivare una nuova e preziosissima pianta, la vite. Una volta cresciuta, essa avrebbe dato un frutto chiamato uva da cui si sarebbe ricavata una bevanda che aveva il potere di guarire da ogni febbre o malattia tutti i soldati del regno.

Il Principe Leone recatosi in un viaggio all'estero per scoprire nuove tecniche di coltivazione della vite, conobbe una bella leonessa di nome Dolores di cui si innamorò follemente e, le chiese di sposarlo.

La leonessa accettò e dopo il matrimonio il Principe Leone decise di portarla nel suo castello, dove la rese partecipe dei segreti della coltivazione di questa pianta.

La leonessa, dopo alcuni mesi, rimase incinta di un bel leoncino, ma al momento di darlo alla luce ci furono delle complicazioni; il Principe Leone decise dunque di salvare la moglie e il leoncino dando loro da bere il nettare della miracolosa pianta.

Il leoncino e la mamma si salvarono e il piccolo fu chiamato Florio.

Da grande, il leoncino coltivò insieme al padre e alla madre la vigna, scoprendo nuove tecniche per rendere sempre più buono e prezioso il vino di Marsala che, da quel momento, fu chiamato "Florio" in onore del Principino leoncino salvato dalla bevanda miracolosa.

Rossella Lo Pò, III media



PRINCIPE DI CORLEONE

ECCELLENZA DA BERE

IL FIGLIO DEL PRINCIPE DI CORLEONE

Tanto tempo fa, in un castello reale di Palermo, viveva il Principe di Corleone con il figlio maggiore Giulio e il fratello Claudio.

Il Principe stava molto male e di lì a pochi mesi sarebbe morto; doveva quindi fare testamento per distribuire il patrimonio ai due figli. La Maggior parte dei suoi beni vennero donati al figlio maggiore Giulio, mentre al minore dei due toccò un asino e una cantina della quale non sapeva cosa farsene!

Claudio sentendosi ferito dalla decisione del padre decise di architettare una diavoleria...

Nelle vicinanze del castello si trovava un paesino di nome Scillato, dove si vociferava ci fossero le migliori streghe della zona; il ragazzo, allora, decise di andare a trovare la strega Ester, chiamata Esterina.

Arrivato lì, fuori dal portone di casa, trovò ad attenderlo una Signora con la gobba, il nasone pronunciato, i capelli bianchi tutti spettinati e i vestiti rattoppati. Il ragazzo chiese una pozione per far scomparire il padre che lo aveva trattato male non donandogli la giusta parte di patrimonio che gli spettava.

La strega gli chiese cosa gli avesse lasciato in patrimonio e il ragazzo, turbato, rispose che gli aveva lasciato un asino, anch'esso in fin di vita, e una cantina senza alcuna utilità.

La strega rivalutò la situazione, tirò fuori dal suo scaffale pieno di pozioni una boccetta piena di un liquido verde e gli disse che quello avrebbe fatto proprio al caso suo; gli raccomandò anche di metterne tre gocce dentro il pasto del padre. Claudio, insospettito, decise comunque di ascoltare il consiglio della strega Ester.

Arrivata la sera si fece ora di cenare, Claudio disse alla servitù che sarebbe stato lui a servire la cena al padre. Andò in cucina, preparò un brodo di gallina molto invitante e vi aggiunse la pozione.

Il padre, vedendo arrivare il figlioletto, quasi si commosse e lo ringraziò tantissimo per il gesto che aveva fatto nei suoi confronti. Il ragazzo andò via e fece una passeggiata in giardino attendendo che la pozione facesse effetto; al suo ritorno, magicamente, il padre era sparito dalla sedia e al suo posto era apparsa una botte di vino!

Il ragazzo, non sapendo cosa fosse successo al padre, decise di tornare dalla strega per chiedere spiegazioni. Arrivato a destinazione, rimproverò senza pudore la fattucchiera per avergli fatto trovare una botte di vino insignificante al posto del padre che sicuramente sarebbe valso molto di più.

Allora la strega sorridendo gli disse: "Caro mio giovanotto, se tuo padre non fosse diventato vino, la tua cantina non sarebbe servita a nulla! adesso invece, hai un vino con un nome importante e potrai fare grossi affari commerciandolo! Diventerai molto ricco perché il tuo sarà un vino eccellente, dotato di limpidezza, colorito rosso rubino e vivacità".

Il ragazzo la ringraziò vivamente per averlo aiutato a diventare più ricco del fratello anche senza gli averi del padre, anche se in fondo per lui aveva donato la vita.

Claudio portò avanti la sua cantina per tanti anni e alla sua morte, i figli continuarono a produrre il vino che fu chiamato PRINCIPE DI CORLEONE.

Marisole Pinto, III media



PRINCIPE DI CORLEONE

PRINCIPE DI

IL PRINCIPE DI CORLEONE

Tanto tempo fa, in un paese situato nel cuore della Sicilia di nome Corleone, vivevano un Duca di nome Corvo e un Principe di nome Leone.

Il Principe e il Duca litigavano molto spesso tra loro perché possedevano due vigneti confinanti dai quali ottenevano vini deliziosi e pensavano che il vino dell'uno fosse migliore di quello dell'altro.

Il Duca, che era spietato e privo di scrupoli, decise di trovare uno stratagemma per eliminare la concorrenza del Principe che era invece più buono e ingenuo; sapeva che il suo avversario era innamorato di una Duchessa e decise quindi di avvelenarla, cosicché il principe, straziato dal dolore, non avrebbe più coltivato la sua vigna ed il suo vino sarebbe stato il più buono e il più famoso del territorio.

La duchessa invitata ad un banchetto venne quindi avvelenata dal Duca; il Principe corse subito a soccorrerla con il suo medico di fiducia, ma sembrava che nulla potesse far risvegliare la giovane dal sonno profondo in cui era caduta. Il Principe disperato la baciò allora sulle labbra e la fanciulla, come per magia, si risvegliò.

Come in tutte le fiabe dal lieto fine, il principe sposò la duchessa e insieme vissero felici e contenti, coltivando la vigna e brindando con il vino della loro cantina che, da allora, fu conosciuto e apprezzato in tutta la Sicilia.

Moreno D' Amore, V elementare

Finca Rosso
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA



GRACI

IL VINO DELL'ETNA

Durante una passeggiata ai piedi del vulcano Etna, degli uomini incontrarono per strada una famiglia molto povera che si stava recando al villaggio lì vicino e, dal momento che dovevano andare nella stessa direzione, decisero di farsi compagnia a vicenda.

Arrivati a destinazione, andarono tutti a mangiare in una taverna perché il lungo cammino aveva fatto loro venire i crampi allo stomaco dalla fame; gli uomini, impietositi dalle condizioni di quella povera gente, decisero di offrire loro il pranzo e fra una zuppa e un pezzo di pane, assaggiarono anche una bevanda di colore rosso.

La Famiglia, gustando la bevanda dal sapore intenso e dal color rubino, rimase di stucco e chiese incuriosita all'oste cosa fosse; questi rispose che era una nuova bevanda chiamata Vino e che loro erano stati i primi ad assaggiarla; non sapendo che nome dare al vino, l'uomo chiese alla famiglia da dove provenisse: "Da un villaggio ai piedi dell'Etna" fu la loro risposta. Fu così che venne dato al vino il nome "Etna".

Flavio Iemmi, I media



IL FOLLETTO CURTO

C'era una volta un uomo di nome Gennaro.

Il malcapitato aveva un aspetto orribile e ciò gli procurava una tale vergogna da spingerlo a lasciare la sua famiglia e isolarsi in una campagna sperduta nell'entroterra siciliano. Un giorno, decise di fare una passeggiata nei boschi per raccogliere funghi.

Cammina cammina, si sentì chiamare da una vocina e dal nulla spuntò un folletto che si presentò con il nome di Curto. Gennaro, impaurito, chiese: "Come fai a sapere il mio nome?". Il folletto gli rispose: "io so tutto di te, persino che non vuoi andare a vivere in paese perché ti vergogni del tuo aspetto!"

Gennaro non poteva credere alle sue orecchie! Curto allora, fece apparire una bottiglia di vino e gli disse:

“Tieni, ho proprio quello che fa al caso tuo! Questo vino ha una magica caratteristica: bevendone un pò diventerai bello come il figlio del Re!” Sorpreso, il pover'uomo decise di accettare il dono del folletto e corse a casa per provare il vino miracoloso.

La sera stessa, a cena, Gennaro bevve un bel po' di vino e poco dopo passando davanti allo specchio, vide un uomo alto e bello, da fare invidia ai ragazzi più giovani e aitanti!

Prese dunque la bottiglia di vino, corse subito in paese e bussò alla porta della sorella; questa, aprendola, rimase abbagliata dal fascino del fratello.

Gennaro le raccontò del folletto e del vino miracoloso e le disse di far bere un pò di vino anche alla figlia visto che ancora nessun giovane del paese era intenzionato a sposarla.

La ragazza bevve il vino e diventò subito talmente bella da far innamorare l'uomo più ricco del paese che la chiese in sposa di lì a poco.

Gennaro, comprese le grandi potenzialità di quel nettare miracoloso, tornò nel bosco alla ricerca del folletto per farsi dare altre bottiglie di vino da distribuire in paese a chi ne avesse avuto bisogno.

L'uomo diventò molto ricco e per riconoscenza al folletto chiamò il vino CURTO.

Francesco Carnabuci, I media

FLO RIA



MARSAJA

STORIA DEL VINO FLORIO

Tanto tempo fa, in un Castello, viveva il Duca di Salaparuta insieme alla moglie e alla figlia.

La famiglia era ricchissima: il duca, infatti, aveva ereditato molti appezzamenti di terreno, ville ed anche una vigna abbandonata.

Il Duca era solito acquistare il vino solo per sfumare il cibo o per servirlo ai suoi ospiti durante le feste.

La manutenzione della vigna era infatti molto dispendiosa: ogni anno il proprietario era costretto ad assumere degli uomini perché ripulissero tutto; anche il maggiordomo del castello, Federico, tentava di dar loro una mano, ma la vigna era immensa e di anno in anno la situazione peggiorava... pian piano la vigna stava andando in rovina.

Federico allora, tenendo nascosti i suoi intenti al padrone del castello, decise che si sarebbe preso personalmente cura solo di cinque vigneti: questi, grazie alle sue attenzioni e alla sua bravura, al momento della vendemmia maturarono tanti bellissimi grappoli d'uva!

Il maggiordomo, quindi, aiutato da un amico che svolgeva le sue stesse mansioni in un altro castello, raccolse l'uva e la portò a macinare al torchio, dopodiché ripose il mosto in cantina; era certo che qui il Duca non avrebbe messo piede perché era pieno di topi e lui ne era terrorizzato! (c'era anche un povero topo "lorio" termine siciliano con cui si indica qualcuno

che è tra la vita e la morte). A novembre per S. Martino, festa durante la quale per tradizione in Sicilia viene assaporato il vino nuovo, il maggiordomo decise di servirlo al Duca. Questi rimase piacevolmente colpito dal sapore della bevanda e chiese al maggiordomo di ordinarne un bel po' di bottiglie in vista del Natale; Federico allora gli raccontò tutta la storia: i cinque vigneti, l'amico che l'aveva aiutato a macinare i grappoli, il mosto nascosto in cantina. Il Duca, soddisfatto, diede quindi il suo benestare affinché si coltivassero anche le altre vigne.

Poco tempo dopo il povero Duca morì a causa di una terribile malattia. Nel frattempo il maggiordomo si era innamorato della figlia dei suoi padroni, Leonarda; la Duchessa madre, accortasi di ciò, decise di non ostacolare il loro amore; affidò la vigna alle cure del maggiordomo e acconsentì affinché i due si sposassero.

Passarono i mesi, la cura della vigna assorbiva le energie di tutti, ma gli sforzi erano ben ripagati dal fatto che il loro Vino stava diventando famoso in tutta la Sicilia. Decisero dunque che era il caso di dargli un nome: La prima lettera fu la "F" di Federico in onore del maggiordomo, la seconda fu la "L" di Leonarda, sua moglie, e poi pensando al povero topolino "lorio" della cantina venne fuori il nome FLORIO!

Leonardo Curcuruto, Il media



Cantine Russo

Cantine Russo

GLI INTRUGLI MISTERIOSI DEL VECCHIO SAGGIO

Tanto tempo fa, un vecchio saggio proveniente da molto lontano, andò a far visita agli abitanti di una valle conosciuta in tutta la Sicilia per la scontentezza e la desolazione che regnava tra la popolazione.

Il saggio portò con sé una borsa piena di intrugli, tra i quali, ne spiccava uno di colore rosso rubino chiamato Vino. Arrivato in paese gli si avvicinò un abitante di nome Sebastiano Russo che gli disse: "Vengo dalla valle del San Giovese dove il vino buono lo trovi ogni mese!"

Il vecchio saggio allora, sentitosi quasi sfidato da Sebastiano, gli chiese di andare a chiamare tutti gli abitanti della valle e di farli riunire nella piazza del paese. Nel frattempo il vecchio, allestì un banchetto con i fiocchi, ricco di cibi deliziosi e bevande gustose. Non appena arrivati, gli abitanti del posto rimasero allibiti da tanta abbondanza e iniziarono a mangiare, bere, ballare e cantare, inebriati dal Vino che il saggio aveva fatto loro assaggiare.

Sebastiano colpito dall'effetto che la bevanda del saggio aveva fatto sugli abitanti, gli propose di costruire una cantina dove conservare il Vino. Il vecchio saggio ne fu entusiasta e dopo aver regalato una pianta di vite a Sebastiano perché lui la piantasse e la facesse prosperare, propose al contadino di dare il suo nome al Vino. Da quel giorno le cantine Russo divennero famose in tutta la Sicilia.

Bruno D'Amore, I media

PRINCIPE DI C



SICILIA
DENOMINAZIONE DI ORIGINE

IL PRINCIPE CORLEONE

C'era una volta in Sicilia una famiglia nobile che viveva in un maestoso Castello. Un giorno il Re, che era solito andare a caccia nei boschi, sentì provenire da dietro un cespuglio un vagito; non poteva credere ai suoi occhi: si trattava di un neonato abbandonato!

Il Re, impietosito, prese subito il bambino in braccio e lo portò con se al Castello dove lo aspettava il resto della famiglia. Dopo aver raccontato l'accaduto alla moglie, il Re decise che si sarebbero presi cura di lui, che l'avrebbero adottato. Lo chiamarono Corleone.

Passarono gli anni e il ragazzo mostrava giorno dopo giorno una forte propensione per la natura e per la coltivazione della vite; decise quindi di piantare un vigneto.

Il Re però voleva ben altro per il figlio: sperava che si dedicasse alla politica come aveva fatto lui in giovane età.

Intanto il tempo passava e il ragazzo mostrava totale disinteresse per la politica e trascorreva invece ore e ore nel suo vigneto; un giorno, però, il patrigno gli diede un ultimatum: "O il trono o la vigna! sta a te scegliere"

Il Giovane Corleone, per amore di colui che l'aveva accolto nella sua famiglia, decise di sacrificare il suo sogno e, a malincuore, fece dare fuoco al vigneto.

Trascorsero gli anni e il giovane Principe era sempre più scontento della sua vita: viveva nell'agio, si dedicava alle attività politiche proposte dal padre, ma sentiva che gli mancava qualcosa.

Poco prima di morire, il Re abdicò in favore del figlio maggiore Carlo, fratellastro di Corleone.

Il giovane Principe, deluso e amareggiato dalla scelta del padre, fuggì dal Castello e decise di isolarsi in una piccola casupola di montagna. Qui, con i pochi averi che gli erano rimasti, comprò un vasto appezzamento di terra dove cominciò a piantare l'uva. La sua dedizione per il vigneto, diede ben presto i risultati sperati. il Principe iniziò a produrre un vino buonissimo che si diceva fosse un vero e proprio elisir d'amore.

Dopo la sua morte, non essendoci eredi a reclamare i suoi beni, la vigna venne venduta; i nuovi acquirenti, essendo a conoscenza della storia, decisero di dare al vino il nome di PRINCIPE DI CORLEONE, in ricordo di colui che si era tanto prodigato per quella terra e aveva reso quel vino famoso in tutta la Sicilia.

Lorenzo Longo, I media